

LA FIGURA DI GIUSEPPE SONCINI TRA AZIONI ANTICOLONIALI E AIUTI SANITARI

Tracce attuali della ‘stagione della solidarietà’ per una rielaborazione memoriale

ELISA ALBERANI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Abstract – The Soncini-Ganapini archive’s analysis, gives the opportunity to understand the link between the city of Reggio Emilia and the African national liberation movements, in particular Mozambicans. The analysis proposed focuses on the figure of Giuseppe Soncini, who was able to create a network of contacts and friendships, which led to the birth of health, social and political projects. The archival study is centered on the numerous letters and personal communications between Giuseppe Soncini and the representatives of FRELIMO, in particular Marcelino dos Santos, Samora Machel and Oscar Monteiro, to try to understand how the city of Reggio Emilia becomes a point of reference and support for FRELIMO. The period taken into consideration goes from the beginning of the first exchanges of letters in the 1960s, to the period just after the National Solidarity Conference (held in Reggio Emilia in 1973), in particular until the independence of Mozambique. Furthermore, it was decided to question the presence of traces of that story dating back to almost fifty years ago, therefore set in our contemporaneity, in order to try and understand what remains today of that historical period called “the great season of international solidarity”.

Keywords: Giuseppe Soncini; International Solidarity; Collective Memory; Soncini-Ganapini Archive; Healthcare projects.

*A solidariedade é uma ajuda mútua entre
as forças que combatem pelo mesmo
objectivo.*
(Samora Machel
Reggio Emília, 25 de Março de 1973).

1. Introduzione

Approssimarsi allo studio di un archivio oggi, nella contemporaneità e della contemporaneità, significa essere in presenza di “un’entità dinamica, aperta, porosa e capace di divulgare i suoi materiali attraverso strategie diverse” (Bassanelli 2015, p. 47), nel senso che non è più possibile concepire

l'archivio come 'semplice contenitore di documenti' (*Ibidem*), soprattutto in quegli archivi novecenteschi, personali o meno, che non possono essere letti e compresi se non nel dialogo che istaurano con altri archivi, in una rete documentale che diviene una rete memoriale e storica. L'archivio non è più "la richiesta di accumulazione crescente [...], ma piuttosto il sito della ridistribuzione continua di memorie che invitano il futuro" (Chambers 2012, p. 7).

Lo scopo principale del presente studio è la ricerca delle dinamiche iniziali che hanno portato all'ormai noto sodalizio di Giuseppe Soncini con le figure di Samora Machel e Marcelino dos Santos, per cercare di capire come la città di Reggio Emilia sia diventata un punto di riferimento e d'appoggio, per il FRELIMO in particolare. L'indagine si è focalizzata soprattutto su queste figure, per un particolare interesse di chi scrive verso i rapporti della città di Reggio Emilia con il Mozambico, ma è bene ricordare che la persona e l'operato di Giuseppe Soncini sono legati alla creazione di una vera e propria rete di contatti e di amicizie con tantissime altre figure che ricoprono un ruolo cardine sia durante il periodo delle lotte per le indipendenze, sia nelle fasi successive 'di transizione'.

Lo studio di questo percorso è stato possibile grazie all'esistenza dell'enorme giacimento documentario dell'archivio Soncini-Ganapini (depositato presso la biblioteca Antonio Panizzi di Reggio Emilia). L'archivio è molto articolato e ricco e presenta materiali di diverse tipologie, tra le quali lettere, articoli di giornali, comunicati ufficiali, fotografie: è stato scelto di focalizzarsi in particolare sulla corrispondenza di Giuseppe Soncini con i leader e i dirigenti africani dei movimenti di liberazione, principalmente con i leader del FRELIMO, proprio per cercare di rintracciare come quella che si è soliti definire 'democrazia dal basso' sia riuscita a tessere una rete di cooperazione che è giunta fino ad oggi.

Il periodo preso in esame copre un lasso di tempo che vede l'inizio dei primi rapporti e scambi epistolari negli anni Sessanta, e giunge fino al periodo successivo alla *Conferenza Nazionale di solidarietà contro il colonialismo e l'imperialismo per la libertà e l'indipendenza del Mozambico, Angola e Guinea Bissau*, tenutasi a Reggio Emilia nel 1973. La storia che si sta raccontando non termina certo con questo evento, anzi, proprio questa conferenza rappresenta l'inizio di una strutturazione più articolata e ufficiale di progetti sanitari e non solo, che assumeranno nuove caratteristiche a partire dal 1975.

In realtà, nel discorso che si propone in queste pagine, sono stati fatti alcuni salti in avanti fino alla contemporaneità, fino al nostro oggi, per cercare di capire cosa sia rimasto di quel periodo storico, lontano, ma non così distante, che molti chiamano 'la grande stagione della solidarietà internazionale'. Per questo motivo, dopo una prima e rapida consultazione

dell'archivio, l'indagine si è spostata sui rapporti attuali della città di Reggio Emilia con il Mozambico, per poi solo successivamente ritornare allo studio dell'archivio, focalizzando l'attenzione sulle numerose lettere e comunicazioni personali - la corrispondenza di Soncini è ricchissima e copre il periodo anche degli anni Settanta e Ottanta, praticamente fino alla sua morte, avvenuta nel 1991, ma ovviamente tutta la corrispondenza, per esempio con Oliver R. Tambo, o Sam Nujoma, dove si evince un aiuto notevole alla lotta contro l'Apartheid, non è stata presa in considerazione in questa sede. Sono stati presi in esame, dunque, gli anni Sessanta e inizio anni Settanta proprio per cercare di rintracciare gli inizi di quel sodalizio che ha poi portato ad azioni e aiuti concreti nelle lotte anticoloniali, soprattutto in Mozambico.

Si è cercato di capire la figura di Soncini nel contesto nazionale e internazionale attraverso alcuni concetti quali biografia di comunità e memoria collettiva, che possono aiutare a chiarire il contesto in cui questa figura si inserisce e il suo ruolo per la città di Reggio Emilia, ma anche a capire cosa significa oggi quello che è avvenuto ormai cinquant'anni fa. E proprio a quest'ultimo elemento è possibile ricollegare la domanda iniziale, ossia quali sono e se vi sono, oggi, tracce tangibili nella città di questi progetti, di questo esempio di democrazia 'orizzontale'.

2. Elementi di toponomastica per una biografia di comunità

Partire dalla toponomastica, o forse sarebbe meglio dire dall'odonomastica, significa connettersi al territorio e riuscire a comprendere le dinamiche che hanno portato a tale denominazione e dunque interrogarsi sulla società che li ha prodotti. Da utenti spesso passivi delle città in cui viviamo, focalizzarsi su questi aspetti può riservare, come in questo caso, gradite sorprese. E in effetti i riferimenti incontrati sono stati piuttosto numerosi, tenuto conto delle dimensioni della città emiliana.

Non è certo un caso che il Viale Lelio Basso porti al Parco della Pace, ora rinominato Parco Oliver Tambo, in cui si trovano la statua dedicata a quest'ultimo, inaugurata a dicembre 2017, e il monumento a Soncini donato dalla città di Pemba; un parco che a sua volta è collegato con via Martiri di Soweto (attraverso via Martiri della Bettola). E ancora non è forse un caso che quest'ultima via conduca al Parco Samora Machel, inaugurato il 26 aprile 2015 alla presenza di Graça Machel e con la partecipazione di una scuola primaria della città. In questo stesso giorno viene inaugurato anche il Parco Nelson Mandela, in un altro quartiere della città, al quale si accede, tra le altre, per via Albert Lutuli. Ancora più recente è il nuovo murales "Ubuntu"

realizzato su una parete della palestra di una scuola e dedicato a Nelson Mandela (realizzato nel luglio 2018).¹ Mentre risale al 2012 l'intitolazione di via Città di Pemba, nella zona sud della città, in occasione del rinnovamento del gemellaggio tra Reggio Emilia e la città mozambicana.²

Perché partire per il discorso che si andrà ad affrontare proprio da questo aspetto? La risposta è, in parte, perché si sostiene che la vicinanza di una comunità, o meglio il riconoscimento di una comunità al ruolo di queste figure, è dovuto proprio al ruolo cardine di Giuseppe Soncini e alla rete che è riuscito a creare intorno alla sua personalità. È possibile in questo senso avvicinarsi forse al discorso di memoria collettiva perché nella sua accezione più comune e condivisa, è possibile sostenere che utilizzi il ricordo memoriale per attribuire un significato al presente, un significato che può aiutare a creare una base per l'identità sociale di oggi di una comunità.

Spazi che, pur non essendo luoghi di avvenimenti, di eventi collegati fortemente a una storia passata o a un evento traumatico, attraverso la loro nuova denominazione divengono ugualmente simboli e, inserendosi nel tessuto urbano della città, prendono parte ad una storia, che diviene a sua volta tassello della Storia.

È interessante notare come anche questo tipo di memoria, che riguarda personaggi ed eventi legati a valori positivi, di solidarietà e giustizia sociale, quindi sicuramente più facile da accogliere e fare nostra, ha incontrato diversi momenti di oblio, politico e collettivo, a tratti forse involontario. Una 'dimenticanza' soprattutto negli anni Novanta, a partire proprio dall'uscita di scena dei principali promotori di quella stagione, per poi riprendere vigore, ovviamente in vesti ben differenti, nei primi anni di questo nuovo secolo.

Se è sicuramente vero che viviamo un periodo in cui l'attenzione per le tracce del passato è molto presente, come diviene chiaro nella felice definizione di Pierre Nora quando parla di 'bulimia commemorativa dell'epoca' (Bassanelli 2015, p. 10), dunque il conservare qualsiasi oggetto, qualsiasi documento per mantenere il ricordo, ben diverso è il passaggio ad una riflessione successiva che porti ad una 'vera' rielaborazione del passato – forse, proprio pensando al Novecento italiano, questo oblio, questa non

¹ Giuseppe Soncini ha avuto un ruolo tutt'altro che superficiale nell'aiuto alla lotta contro l'Apartheid e non a caso il sindaco di Reggio Emilia è stato invitato alle celebrazioni nel 1994 per l'insediamento di Mandela; e Soncini partecipò nel 1987, invitato personalmente da Oliver Tambo, alla "Conferenza di Arusha" (Tanzania).

² I rapporti tra le due città risalgono a molti anni prima e diversi sono stati i progetti che hanno coinvolto diversi enti e istituti scolastici. Per esempio, nel 2003, in occasione dell'anno internazionale dell'acqua, è nato il progetto *Acqua e Scuole* e il progetto di solidarietà *Schoolnet*. Sono diverse le iniziative che negli anni hanno visto la collaborazione del territorio reggiano con la comunità mozambicana (non solo il Comune, ma anche associazioni, scuole e singoli cittadini). Per un elenco più esaustivo delle attività e dei progetti passati o ancora in essere, si veda: <https://e-35.it/it/2016/05/16/pemba/> (19.04.2019).

rielaborazione, è particolarmente evidente. In queste coordinate concettuali è possibile inserire questa rielaborazione e riappropriazione degli eventi del secolo scorso che hanno portato ai legami ancora presenti della città di Reggio Emilia con l'Africa Australe.

Se la memoria collettiva è spesso legata agli effetti sociali di un avvenimento, di una circostanza, forse in questo contesto può risultare adatto parlare di memoria culturale, in quanto quest'ultima si fonda su elementi che garantiscono un sostegno che dura nel tempo, quindi immagini, monumenti, biblioteche, musei e archivi. Inoltre, è solitamente proprio con la locuzione 'memoria culturale' che si indica l'influsso che il passato esercita sul presente, attraverso, per esempio, retaggi simbolici. La storica Lorena Mussini illustra il concetto di 'biografia di comunità', quale "“ponte” culturale fra memoria e storia” (2015). Quest'ultima sostiene che la biografia di comunità – che in realtà fa spesso riferimento a tecniche di raccolta di biografie all'interno di una stessa comunità, perché di particolare interesse culturale o socio-politico – può essere utile per capire come un'intera comunità si è narrata e incontrata in quella storia, in quelle vicissitudini: un concetto di particolare interesse perché nella sua estensione di significato può essere utile al discorso che si sta affrontando, quale biografia che nasce dall'incontro di diverse biografie che emergono proprio attraverso la raccolta, documentazione e archiviazione di documenti, di storie che hanno solo un primissimo tratto di individualità, ma che poi diventano collettive e quindi di comunità.

A livello metodologico l'interesse dovrebbe portare al fatto che ciò che emerge dallo studio archivistico si possa trasformare in azione atta a trattenere le memorie non solo come documentazione, ma appunto come archiviazione, ossia dar luogo alla loro condivisione e alla loro sedimentazione rielaborativa. Quest'ultima dovrebbe dunque andare ad arricchire, attraverso la sua conservazione e rielaborazione, quell'Archivio della Memoria Collettiva, proprio per divenire strumento di riconoscimento alla comunità. Il collegamento tra il discorso di biografia di comunità a quello di toponomastica 'contemporanea' può divenire utile nel momento in cui quest'ultima ci può aiutare a restituire la Biografia di una Comunità

come complesso di significati e rielaborazioni che sono stati prodotti dagli individui [...] e che il luogo stesso ha contribuito a sedimentare, consentendo, a chi indaga e rielabora, di osservare, anche a distanza di tempo dagli eventi stessi, le azioni di trasmissione alle generazioni successive, di alterazione, di deformazione, di oblio, le eventuali omissioni o l'attribuzione di significati aggiuntivi, l'esplicito e l'implicito che, insieme alle zone d'ombra, definiscono la trama complessa e in chiaroscuro della memoria collettiva di quella comunità. (*Ibidem*)

Dunque il nominare, il qualificare, che riguardi un parco o una strada, è sicuramente un atto di memorializzazione in uso da tantissimo tempo, ma si può sostenere che questa pratica abbia subito una sorta di processo evolutivo e acquisito nuovo vigore, e così “monumenti e memoriali hanno lasciato il passo a nuove forme più strettamente connesse al territorio e alla partecipazione delle comunità locali” (Bassanelli 2015, p. 12). La città che vive processi di riqualificazione vede spesso come punto di partenza proprio le zone verdi, i parchi, rendendoli spazi in cui la comunità può partecipare attivamente alla loro realizzazione, per “rendere parlante qualcosa che spesso è sotto gli occhi di tutti [...]” (15). Una modalità del ‘fare’ memoria che dovrebbe portare alla creazione di nuovi discorsi, nuove narrazioni, per “riattualizzare il passato senza cancellarlo ma rendendolo parte viva del presente” (Violi 2014, p. 158).

3. La figura di Giuseppe Soncini e il Fondo Africa

Giuseppe Soncini, partigiano (ha combattuto sull’appennino reggiano negli ultimi anni di guerra), si iscrive nel 1944 al Partito Comunista. Lavora, dopo la guerra, presso le Officine Reggiane in qualità di operaio e successivamente diviene Segretario del Comitato di fabbrica e membro della Commissione Interna, inoltre, sempre in quegli anni, è caporedattore del giornale “La voce operaia”. Dopo la chiusura delle Reggiane si trasferisce a Roma e frequenta l’Istituto di Studi Comunisti e assumerà diversi incarichi nella Sezione Stampa e Propaganda nel partito a livello nazionale.

Alla fine degli anni ‘50 viene inviato in URSS per frequentare il corso di teoria politica ed economica e, una volta ritornato in Italia, viene eletto nel 1964 come Consigliere del Comune di Scandiano, in provincia di Reggio Emilia, mentre nel 1967 viene nominato prima Consigliere di Amministrazione dell’Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia e poi presidente. Nel 1970, viene nominato Presidente dell’Associazione Regionale Ospedali dell’Emilia Romagna (AROER): in questo periodo promuove l’importante passaggio dal sistema mutualistico al sistema sanitario nazionale. Nel 1975 Soncini lascia la presidenza dell’Arcispedale e viene eletto al consiglio comunale di Reggio Emilia, assumendo la delega di Assessore e continuerà a lavorare con vari incarichi nel comune come consigliere fino al 1990.³

³ Morirà l’anno seguente, nel 1991, e Marcelino dos Santos, presente ai funerali, terrà l’orazione funebre.

L'Archivio in questione,⁴ che porta il nome di Soncini e quello della moglie, Ganapini, si compone di circa 250 fascicoli di documentazione di varia tipologia (per esempio vi sono numerosi documenti relativi alle Reggiane (1905-1981), al P.C.I. Federazione Provinciale di Reggio Emilia (1952-1981), al Municipio di Reggio Emilia (1979), ecc.), per un periodo che comprende dal 1945 al 1993.

La parte più cospicua dell'archivio è composta da quello che è stato nominato Fondo Africa, che raccoglie quei materiali legati al rapporto di Soncini con l'Africa Australe, sia in qualità di Presidente dell'Arcispedale Santa Maria Nuova, sia, successivamente, come Assessore del Comune di Reggio Emilia. Anche questo Fondo si suddivide in diversi subfondi che vanno da quello denominato 'Frelimo-Mozambico', sul quale ci si focalizzerà a breve, a quello sul 'Comitato nazionale di solidarietà con i popoli dell'Africa australe e Attività contro l'Apartheid', a quello del comitato 'Noi con Voi'⁵ ecc... il tutto affiancato dai fondi Africa-fotografie e Africa-manifesti, anch'essi di estremo interesse documentaristico. È presente inoltre anche molto materiale video e fotografico che accompagna i documenti legati alle principali iniziative politiche e sociali, in particolare si ricorda la documentazione fotografica realizzata da Franco Cigarini al seguito della delegazione politica emiliano-romagnola che si recò nel 1972 nelle zone liberate del Mozambico, che sarà poi la base del documentario *Dieci giorni con i guerriglieri del Mozambico libero*. Anche Cigarini, dal 1965 al 1979 fotografo ufficiale e cinereporter del Comune di Reggio Emilia, avrà un ruolo fondamentale nel documentare e testimoniare il forte dinamismo di questo periodo.

Nel Fondo Frelimo-Mozambico sono presenti tutti quei materiali che ben rivelano quei rapporti che hanno portato a numerose attività di solidarietà e sostegno politico, verso il FRELIMO in particolare, e dunque progetti di cooperazione nei confronti proprio del Mozambico. Si tratta di un fondo molto ricco che contiene più di tremila pagine di documenti, oltre a centinaia di opuscoli, ritagli di giornale, materiali grafici... materiale che per la maggior parte è stato raccolto dallo stesso Soncini e dalla moglie, Bruna Ganapini. Una fonte essenziale dunque per la ricostruzione di quella rete di contatti, in particolare con enti locali e associazioni, che hanno dato impulso e sostegno alle azioni anticoloniali, ma anche di solidarietà sociale e sanitaria.

⁴ La catalogazione e descrizione completa dell'Archivio è ora disponibile al seguente indirizzo: <http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/> (23.04.2019).

⁵ Ossia il "Comitato provinciale di amicizia Reggio Emilia-Pemba-Cabo Delgado" che si occupò delle azioni di solidarietà verso il Mozambico attraverso la realizzazione di progetti di varia tipologia.

3.1. Gli anni Sessanta e la nascita di una rete di solidarietà internazionale

Alcuni eventi e passaggi fondamentali che si andranno poi a ricollegare con il periodo successivo, sono rintracciabili proprio all'inizio degli anni Sessanta, per due ragioni principali: in primo luogo, nel 1963 a Varsavia, l'allora sindaco di Reggio Emilia, Renzo Bonazzi, incontra Amilcar Cabral e Marcelino dos Santos in occasione del congresso del Movimento dei partigiani della Pace. E questo sarà l'inizio di un'amicizia e corrispondenza nella quale presto si inserirà la figura di Giuseppe Soncini. Una precocità di contatti molto interessante, tenuto conto della data di nascita del Frelimo, fondato ufficialmente nel 1962.

Benché fino alla fine degli anni Sessanta non vi sarà una vera movimentazione organica, in questo periodo si sta preparando il terreno a quello che accadrà successivamente. A titolo esemplificativo, è interessante ricordare la lettera che nel 1964 il sindaco Bonazzi invia al Frelimo per dare il suo sostegno alle azioni intraprese appunto da quest'ultimo e la risposta, all'inizio dell'anno seguente, di Marcelino dos Santos. Uno scambio epistolare che rappresenta il primo contatto ufficiale tra Reggio Emilia e il FRELIMO.



Immagine 1.
Risposta di Marcelino dos Santos
al sindaco di Reggio Emilia Renzo Bonazzi.

In secondo luogo, sarà proprio nel periodo appena successivo a questi primi contatti, che l'ospedale reggiano, dopo aver ricevuto una visita di una delegazione del FRELIMO, diverrà "strumento importante per l'azione solidaristica e umanitaria che ha caratterizzato l'opera di sostegno ai popoli delle ex colonie portoghesi (Mozambico, Angola, Guinea Bissau)" (Lanzafame, Podaliri, Moreni 2013, p. 15), arrivando, nel 1970, alla sottoscrizione di un vero e proprio gemellaggio ospedaliero, sostenuto da diversi scambi epistolari e resoconti: nell'agosto del 1970 il parassitologo Silvio Pampiglione scrive a Soncini un'informativa piuttosto dettagliata sulla situazione sanitaria del Mozambico, su richiesta dello stesso Soncini, in quanto il Prof. Pampiglione aveva avuto la possibilità di visitare personalmente le zone di confine tra la Tanzania e il Mozambico su invito del FRELIMO e aveva potuto visitare alcuni campi profughi e un ospedale di guerra, in territorio mozambicano.

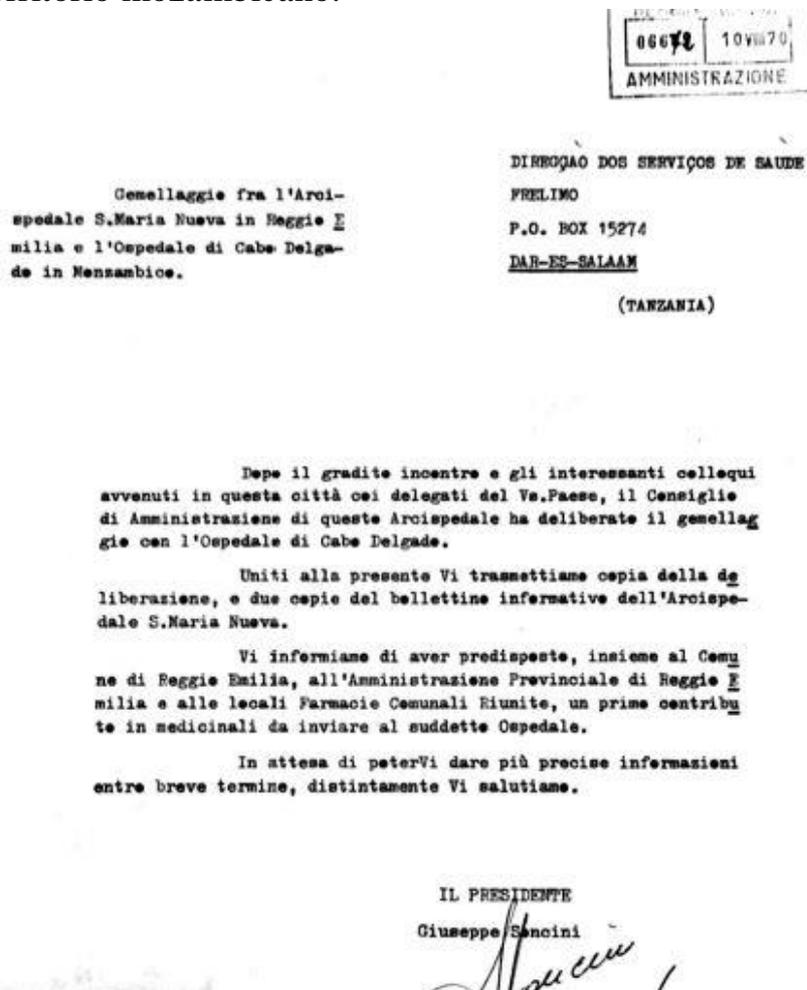


Immagine 2.
Inizio gemellaggio ospedale di Reggio Emilia
e ospedale di Cabo Delgado, 1970.

Due eventi che ben presto si collegano fortemente, senza più davvero separarsi, ma per capire come questo avviene è doveroso tenere sempre presente il legame tra le persone, quindi tra Renzo Bonazzi e Marcelino dos Santos, e soprattutto tra quest'ultimo e Giuseppe Soncini, allora consigliere d'amministrazione dell'Arcispedale, ma anche l'attenzione delle associazioni che in questi anni hanno come centro della loro azione proprio la lotta antimperialista e che ovviamente vedono nella causa delle colonie portoghesi un fronte fondamentale di quella lotta: "Vengono inaugurate in quella stagione le forme della 'diplomazia dal basso' che offrirà la base formale e i contenitori organizzativi a tutte le attività messe in atto nel corso degli anni successivi" (Lanzafame, Podaliri 2004, p. 15).

3.2. I primi anni Settanta

Un anno sicuramente centrale e di svolta è proprio il 1970. Anno in cui la corrispondenza si infittisce notevolmente e i rapporti, anche personali, divengono sempre più stretti. Una svolta dovuta indubbiamente anche alla realizzazione della *Conferenza Internazionale di Solidarietà* a Roma, a cui seguì l'incontro dei leader africani con Papa Paolo VI. Sono anni in cui si stanno sperimentando l'utilizzo di strumenti quali gemellaggi e progetti sociali che porteranno, a breve, a quella che oggi chiamiamo 'cooperazione decentrata' (Lanzafame, Podaliri 2017, p. 137). Soncini riesce a creare in breve tempo una rete molto ampia di relazioni sul territorio e internazionali, basti pensare alla creazione di un comitato con gli altri ospedali della provincia per sostenere in maniera unitaria il gemellaggio con l'ospedale mozambicano.

Molti elementi dimostrano come negli anni che precedono il 1970 vi erano stati sicuramente numerosi contatti, altrimenti non si spiegherebbe il fatto che il Comitato organizzatore della *Conferenza di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi*, a Roma, rivolga l'invito di partecipazione proprio agli amministratori reggiani. La rete che in questi anni si sta creando è molto più complessa ovviamente e coinvolge tanti altri attori.

Per importanti settori del mondo politico italiano, era comune l'interesse per la lotta dei movimenti di liberazione del Mozambico, dell'Angola e della Guinea-Bissau contro il colonialismo portoghese. Nel corso degli anni Sessanta, inoltre, i leader dei movimenti di liberazione africani costruirono una rilevante rete di rapporti sia con personalità indipendenti della politica italiana (Ferruccio Parri, Lelio Basso, Joyce Lussu, Lucio Luzzatto), sia, attraverso la

mediazione di quadri politici come Dina Forti,⁶ con i partiti politici di sinistra.
(138)

Ma possiamo sostenere che il punto di svolta che darà organicità alle azioni politiche successive, per quanto riguarda la città di Reggio Emilia, sarà proprio la nascita della solidarietà sanitaria che solo successivamente porterà alla nascita di rapporti di cooperazione che coinvolgeranno gli enti locali in una serie di azioni concrete.

Mod. 25 Fono B - Ediz. 1965

PER TUTTI GLI UFFICI TELEGRAFICI DELLA REPUBBLICA SONO AMMESSI I TELEGRAMMI INTERNI URGENTISSIMI CON PRECEDENZA NELLA TRASMISSIONE ED IMMEDIATA CONSEGA AL DESTINATARIO MASSIMA Celerità

UFF. TELEGRAFICO DI REGGIO EMILIA

41941 L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico. - Leggere, a tergo del presente, le Avvertenze

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE	Via e altre indicazioni di servizio
	Tanzania	REGGIO EMILIA FONO	113	32	1975	19/55	

DESTINATARIO E INDIRIZZO: FRELIMO DAR ES SALAM TANZANIA

TESTO del messaggio FONO: OCCASIONE SESTO ANNIVERSARIO PRELIMO CONFERMIAMO ATTIVA SOLIDARIETA LOTTA POPOLO MOZZAMBICO CONTRO COLONIALISMO ET IMPERIALISMO FINO AT LIBERTA ET INDIPENDENZA VOSTRO GLORIOSO POPOLO CONSIGLIO ARCISPEDALE SANTA MARIA REGGIO EMILIA ITALIA

Immagine 3.
Telegramma di sostegno al Frelimo.

Il discorso riguardante gli aiuti sanitari sembra che abbia la sua origine proprio nel 1970 durante la conferenza di Roma, ma già negli anni precedenti, Soncini (dal 1967 consigliere d'amministrazione dell'Arcispedale) e Silvio Pampiglione si stavano interessando alle tematiche mozambicane e quest'ultimo aveva già incontrato ad Algeri nel 1964 Marcelino dos Santos e Amilcar Cabral. Sembra che provenga proprio da Pampiglione e Soncini⁷ la nascita dell'idea di gemellaggi tra alcune città italiane e i movimenti di liberazione, così come tra ospedali della guerriglia e

⁶ Il ruolo di Dina Forti meriterebbe un'ampia trattazione a parte in quanto fu il primo contatto dei leader africani, negli anni Sessanta, con il PCI e più in generale con la politica italiana. Dal 1956 lavora alla sezione esteri del PCI e si occupa dei rapporti con i paesi dell'Africa. In una intervista, rilasciata nel 2000, Dina Forti ricorda che un passaggio iniziale fondamentale fu una telefonata che ricevette nel 1963 da Marcelino dos Santos il quale richiedeva un contatto e lei e Lucio Luzzatto furono proprio tra i suoi primi contatti italiani. La Forti, poi, nel 1972 iniziò a lavorare all'IPALMO e dal 1978 al 1982 in Mozambico dove coordinerà i rapporti con l'ONU e altre organizzazioni internazionali.

⁷ Sembra che il tramite iniziale tra queste due figure sia stata Carmen Zanti, un'altra personalità fondamentale nella creazione di questa rete di contatti.

enti ospedalieri italiani. E così Prato avvierà un gemellaggio con l’Mpla, San Giovanni Valdarno con il Paigc e Reggio Emilia con il Frelimo, motivo della storica visita di Marcelino dos Santos a Reggio Emilia.



Immagine 4.

Oscar Monteiro, Renzo Bonazzi, Rolando Cavandoli e Marcelino dos Santos nella sala del Tricolore. 3 luglio 1970.

Siamo dunque all’inizio del mese di luglio del 1970 quando Marcelino dos Santos e Oscar Monteiro (rappresentante ad Algeri del FRELIMO) vengono accolti nella Sala del Tricolore del Comune di Reggio Emilia e dopo diversi incontri pubblici prende corpo concretamente il gemellaggio tra l’Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia e l’Hospital Central di Cabo Delgado del Frelimo, attivo nelle zone liberate del Mozambico.⁸ Soncini, da questo momento in poi, sarà dunque la figura chiave di questo gemellaggio e sarà anche il coordinatore del *Comitato per gli aiuti sanitari al popolo del Mozambico*, a cui aderiranno diverse istituzioni e associazioni.

Nasce dunque un programma di aiuti sanitari, che prevede la spedizione regolare di medicinali, di attrezzature, di personale italiano presso le strutture sanitarie del Frelimo, formazione di infermieri e tecnici ortopedici mozambicani presso l’Arcispedale Santa Maria Nuova, ecc. Tutte azioni che nel giro di qualche mese avranno un’attuazione concreta e il ritorno di Oscar

⁸ “Se, infatti, uno dei risultati principali della Conferenza di Roma fu l’udienza papale e il riconoscimento ufficiale ai movimenti di guerriglia come legittimi rappresentanti di popoli in lotta, lo strumento gemellaggio sanitario si configurò come innovazione vincente, capace proprio per la sua ‘flessibilità’, di sostenere istituzionalmente le attività di sostegno e solidarietà, di rendere continuativa questa azione, di generare consensi non solo formali – l’atto di gemellaggio infatti impegnava l’intera comunità dell’ente -, di rendere visibile nel tempo l’impegno nella lotta” (Lanzafame, Podaliri 2004, pp. 78-79).

Monteiro e Marcelino dos Santos a Reggio Emilia già nel novembre del 1970 rafforzerà ulteriormente i rapporti e il lavoro del Comitato.

Un altro strumento molto interessante è il notiziario periodico dell'ospedale reggiano, *l'Arcispedale*, perché proprio dalla fine di luglio del 1970 ospiterà una sezione intitolata 'Per la libertà e l'indipendenza del Mozambico: pagine informative sulla situazione mozambicana e più in generale delle colonie portoghesi' – un mezzo per far circolare in Italia notizie e informazioni sulle lotte di liberazione. Uno strumento che unisce, lega 'differenti periferie' e fa diventare Reggio Emilia sempre più il punto di riferimento per il coordinamento delle attività di aiuto e di mobilitazione.⁹

Questo ruolo di primo piano è anche ben riscontrabile dalle proteste che emergono in questo periodo: per esempio, l'ambasciatore portoghese João Hall Themido scrisse al presidente dell'Arcispedale, cercando ovviamente di screditare l'azione di gemellaggio e quanto ne consegue.

Roma, 3 febbraio 1971
Al Sig. GIUSEPPE SONCINI
Presidente dell'Arcispedale
"S. Maria Nuova"
REGGIO EMILIA

Signor Presidente,

La mia attenzione è stata richiamata da una notizia apparsa sull'"Unità" del 6 gennaio u.s., nella quale si parla di un "gemellaggio" stretto tra l'Arcispedale "S. Maria" di Reggio Emilia e l'"Ospedale Centrale di Cabo Delgado", una provincia del Mozambico che, secondo quel quotidiano, "sarebbe liberata e sotto il pieno controllo dei partigiani". [...]

Ritengo pertanto necessario chiarire alla S.V. che il Portogallo esercita la piena sovranità su tutto il territorio del Mozambico, dove quindi non esiste alcuna zona liberata e, com'è evidente, nemmeno esiste il suddetto "Ospedale Centrale di Cabo Delgado".

Suppongo che l'Amministrazione di codesto Ospedale sia stata ingannata nella sua buona fede. Ove lo desideri, la S.V. o qualsiasi altra persona di Sua fiducia, cui Ella voglia affidare un tale incarico, ha a disposizione un visto per il Mozambico, onde verificare "in loco" l'errore commesso dall'Arcispedale di Reggio.

Con i sensi della più viva considerazione.

F.to Joao Hall Themido
(Ambasciatore)

⁹ "Il bollettino infatti, dopo pochi mesi dall'attivazione del gemellaggio ospedaliero, fu distribuito massicciamente e divenne di fatto uno strumento di controinformazione e di collegamento con i vari soggetti con i quali la rete reggiana e bolognese (quando Pampiglione si trasferì in quel comune) si metteva in contatto. La ricchezza di informazione che ne innerva le pagine dattiloscritte, e delle quali noi ci serviamo, sta anche in questo: ci restituisce il senso degli strumenti che gli attori della solidarietà si diedero all'interno delle relazioni internazionali dell'epoca" (Lanzafame, Podaliri 2004, p. 200).

Soncini, rispondendo alla lettera, si schiera manifestamente al fianco della lotta anticoloniale dicendo che non vi è stato alcun errore, ma piuttosto una “scelta politica consapevole”.

Reggio Emilia, 23 febbraio 1971
 Ill.mo Sig. JOAO HALL TIMIDO
 ROMA

Signor ambasciatore,

rispondendo alla Sua lettera del 3 febbraio desidero tranquillizzarLa sul fatto che il Consiglio di Amministrazione dell’Arcispedale S.Maria Nuova non è stato assolutamente ingannato, ma in piena consapevolezza ha deliberato (il 16 luglio 1970) il gemellaggio con l’“Hospital Central de Cabo Delgado” del Mozambico allo scopo di promuovere e organizzare gli aiuti sanitari necessari ad assicurare la più ampia solidarietà alla lotta che il popolo del Mozambico conduce per la sua indipendenza e la liquidazione del colonialismo portoghese. [...]

Queste poche informazioni, mi pare bastino per farLe comprendere che, alla base del nostro gemellaggio, non vi è nessun errore, ma una scelta politica consapevole, chiara, di solidarietà con il movimento di liberazione del popolo del Mozambico, contro il Governo che Lei rappresenta che perpetua l’oppressione coloniale.

Sappiamo che si tratta di una lotta dura e lunga, ma, per esperienza, siamo sicuri che sarà vittoriosa la causa del popolo del Mozambico.

Distinti saluti.

F.to Giuseppe Soncini

Gli anni 1971 e 1972 vedono una grande attività del Comitato che porta, oltre al proseguo delle attività di aiuti sanitari a cui si è già fatto riferimento, alla preparazione della ‘II Conferenza’ (che si terrà a Reggio Emilia il 24 e 25 marzo 1973) e al viaggio di una delegazione, di cui lo stesso Soncini ne farà parte, in Tanzania e nelle zone liberate del Mozambico e si tratta della prima delegazione a poter entrare nei territori sotto il controllo del Frelimo.¹⁰ In questa occasione Franco Cigarini realizzerà il documentario *10 giorni con i guerriglieri del Mozambico libero* e scatterà numerosissime foto che documentano le basi guerrigliere, i villaggi, le postazioni sanitarie, e alcune di queste entrarono a far parte di una mostra tenutasi sempre nel 1972 a Reggio Emilia dal titolo *Angola, Guinea Bissau, Mozambico: tre popoli, tre guerre di liberazione*.

¹⁰ Si veda in allegato la lettera inviata dal sindaco Renzo Bonazzi a Marcelino dos Santos. Immagine 8.



Immagine 5.
Giuseppe Soncini e Franco Cigarini nei territori liberati del Mozambico,
agosto-settembre 1972.

Tutto questo sempre e anche in funzione di una sensibilizzazione collettiva comunitaria che preparerà la strada alla buona riuscita della Conferenza l'anno seguente e alla visione positiva della comunità sulla questione del gemellaggio sanitario, fondamentale per il conseguimento di risultati oggettivi e tangibili.¹¹

Un periodo, quello di questi primi anni Settanta, di preparazione, molto impegnativo, di cui ne è testimone anche l'intenso carteggio, che porterà alla realizzazione della succitata Conferenza nel 1973. A questo evento parteciperà una delegazione del Frelimo, tra cui il presidente Samora Machel e il rappresentante ad Algeri Oscar Monteiro, una delegazione di São Tomé e Príncipe, del MPLA, del PAIGC, del movimento antifascista portoghese e rappresentanti del PCI, del PSI, della DC, CGIL, tra gli altri, e di numerose ambasciate, oltre a scrittori, scultori, registi, pittori, accademici, musicisti e consigli comunali che faranno pervenire la loro adesione.

Un'iniziativa che non passa inosservata, prevedendo oltretutto una serie di manifestazioni ed eventi collaterali che negli stessi giorni animarono tutta la città, come la rassegna di un documentario sulla lotta dei movimenti di liberazione al teatro Ariosto, la mostra fotografica a cui si è fatto precedentemente riferimento e un corteo per le vie della città, per manifestare l'appoggio all'indipendenza, a cui i reggiani parteciparono in modo massiccio.

Particolarmente interessante durante la Conferenza, che prevedeva un programma molto denso e articolato, sarà l'intervento di Samora Machel in

¹¹ Si veda in allegato la lettera inviata da Soncini a Marcelino dos Santos all'inizio del 1972. Immagine 7.

cui, dopo aver ricordato diversi momenti che hanno segnato il popolo italiano, come il massacro delle Fosse Ardeatine, paragona quei momenti a quanto stava vivendo il popolo mozambicano:

a luta contra o colonialismo e o fascismo português não é diferente na sua essência da luta contra o fascismo e o nazismo que teve lugar na Europa. Os povos europeus que ofereceram milhões de mortos em holocausto aos sonhos de dominação das raças “Superiores”, compreendem perfeitamente a nossa luta contra este câncro na nossa terra. (Samora Machel)



Immagine 6.

Samora Machel durante il suo intervento alla Conferenza.

La richiesta finale è quella di un aiuto alla mobilitazione, alla circolazione di notizie, ma soprattutto all'isolamento del Portogallo a livello internazionale. Oltretutto, sempre durante la Conferenza, la delegazione del partito comunista portoghese presenta un 'Dossier' piuttosto dettagliato in cui viene illustrata la figura di Caetano e le sue politiche, il potere delle grandi banche nelle colonie, vengono riproposti estratti di articoli di giornale in cui emerge chi sono le figure che hanno interesse nell'investire nelle colonie, ma anche le posizioni sempre più avverse alla guerra coloniale del popolo portoghese e le varie azioni portoghesi di supporto alle lotte coloniali. Un dossier che serviva per diffondere una presa di coscienza sulla situazione nelle colonie attraverso notizie che non era facile far pervenire in Italia.

La Conferenza, dopo numerosi interventi da parte di personalità italiane e internazionali, si concluderà essenzialmente con un appello di condanna al colonialismo portoghese e con la richiesta di riconoscimento dei movimenti di liberazione come legittimi rappresentanti dei loro popoli, ma soprattutto con la nascita del *Comitato nazionale di solidarietà con i popoli*

delle colonie portoghesi,¹² proprio per “dare slancio nazionale, sulla scorta delle esperienze fino a quel momento svolte, allo sviluppo della solidarietà, nelle forme e nei modi più multiformi” (Lanzafame, Podaliri 2004, p. 164).

Un evento che avrà forte risonanza nazionale e internazionale e viene percepito come un grande successo. Per quanto riguarda il contesto reggiano, i rapporti si intensificheranno ulteriormente: in questo Fondo sono documentate anche tutte le fasi che precedono e seguono l'indipendenza del Mozambico, perché i rapporti in realtà si evolvono, cambiano, ma non smettono mai di essere presenti. Anzi, spesso sarà proprio la diplomazia italiana che chiederà ai referenti reggiani, Soncini in particolar modo (che nel frattempo, aveva assunto il ruolo di Assessore comunale con delega alle relazioni internazionali), un aiuto per stabilire i primi contatti diplomatici con il nuovo stato indipendente.

Nei mesi successivi alla conferenza reggiana e dunque alla nascita del nuovo comitato, con sede a Reggio Emilia, le attività e i progetti non si interrompono, per esempio tra marzo e aprile dello stesso anno vi furono due spedizioni di aiuti per il Mozambico e si stavano preparando le celebrazioni per il terzo anno del gemellaggio tra i due ospedali. Gli obiettivi del Comitato¹³ vedono una ricerca di base d'appoggio sempre più ampia, di base nazionale e internazionale, che legittimi ulteriormente le azioni intraprese. Per questo motivo la riunione del Comitato del luglio 1973 avviene a Roma, presso la redazione della rivista *Settegiorni* e vede la partecipazione di diversi esponenti dei partiti nazionali, gli stessi che recapiteranno al Ministero degli Esteri un comunicato, in cui, oltre a ribadire la richiesta al governo di riconoscere i movimenti di liberazione e di prendere una posizione chiara, venivano proposte misure drastiche per isolare il governo portoghese.

Il 2 luglio 1975 l'allora sindaco di Reggio Emilia Renzo Bonazzi firmò il patto di amicizia e di cooperazione culturale con la città di Pemba, nella sede della camera municipale della città mozambicana, dopo una visita della delegazione reggiana nella zona nord del nuovo stato indipendente; nel frattempo Reggio Emilia viene tappezzata di manifesti con la scritta 'Mozambico Libero'. I rapporti tra le due città saranno continui e piuttosto fruttuosi (già l'anno seguente, nel 1976, una delegazione della città di Pemba

¹² In questo comitato erano presenti, tra gli altri, Giuseppe Soncini, una delegazione della Dc, del Psi, del Pci, del Pdup, rappresentanti di numerosi movimenti giovanili, rappresentanti delle regioni Emilia-Romagna, Toscana e Lombardia, del Comune di Bologna, della Provincia e del Comune di Reggio Emilia, rappresentanti di vari Comitati di solidarietà, un rappresentante di Cgil, Cisl, Uil, Acli, Flma, Aroer, della Lega nazionale autonomie e poteri locali, della Lega nazionale cooperative, e rappresentanze di Anpi, Ipalmo, ecc... (Cfr. Lanzafame, Podaliri 2004, p. 170).

¹³ Il comitato nazionale diverrà negli anni appena successivi un punto di riferimento anche per l'African National Congress, in virtù delle sollecitazioni dello stesso Frelimo.

viene accolta a Reggio Emilia), ma il patto di amicizia si trasformerà solo molti anni dopo, nel 2012, in un vero e proprio gemellaggio.

Nel periodo intercorso tra la metà degli anni Ottanta e i primi anni Duemila, vi sono state altre tappe importanti che hanno trasformato quei rapporti nati negli anni Sessanta – per esempio nel 1986 Reggio Emilia firma un accordo con il Ministero degli Esteri che porterà alla realizzazione del ‘Programma d’aiuti d’emergenza e di cooperazione per la città di Pemba e la Provincia di Cabo Delgado’ –, ma è stato anche un periodo in cui le relazioni e i progetti hanno subito un arresto, soprattutto a livello politico, continuando invece, almeno in parte, sotto il segno del mondo cooperativo.¹⁴

Una ‘pausa’, per così dire, che termina nei primi anni del nuovo secolo: nel 2004 e nel 2007 il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, si recherà a Pemba in occasione dell’inaugurazione di otto pozzi nel quartiere periferico di Chuiba e del centro di salute e maternità del Barrio Eduardo Mondlane, rispettivamente. Ma sarà nel 2011, con la nascita del Tavolo di coordinamento Reggio-Africa (composto dal Comune di Reggio Emilia, Reggio nel Mondo, Boorea, Legacoop, Istoreco, Arci Solidarietà, Cgil e Cisl, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Fondazione Reggio Children-Centro Loris Malaguzzi, Anpi, Fondazione Mondinsieme e Centro Missionario Diocesano), che la cooperazione riprenderà davvero vigore.¹⁵

4. Conclusioni

Vi sono numerosissimi ulteriori percorsi d’analisi possibili e interessanti, e dunque il lavoro presentato in queste pagine è ovviamente di carattere provvisorio: non è stato ancora possibile collegare e mappare tutta la rete fittissima di legami e connessioni che hanno portato alla nascita di quei progetti di cui si è parlato, ma anche delle ripercussioni storiche e sociali sulla comunità attuale; inoltre si è deciso volutamente di soffermarsi su un periodo relativamente breve, per quanto fondamentale.

È chiaro che quest’archivio, e in particolare questo fondo, è in stretto collegamento, dialoga profondamente con altri archivi, e questo sarà un aspetto fondamentale per una ulteriore analisi. Per esempio, l’archivio di Bruna Polimeni, che si trova alla fondazione Lelio Basso, spesso integra la documentazione presente nell’archivio Soncini, così come essenziale sarebbe

¹⁴ Una data che ha segnato negativamente queste relazioni, portando ad un allentamento delle stesse, fu il 1986, anno in cui Giuseppe Soncini si dimette da assessore in seguito alle polemiche sull’operazione “Noi con voi”, rivelatesi poi infondate, e al contempo la morte di Samora Machel.

¹⁵ Per un elenco delle principali iniziative si veda: <https://www.comune.re.it/retecivica/urp/pes.nsf/web/Rggfrc?opendocument> (24.04.2019).

analizzare la documentazione, archivistica e non solo, di altre figure paradigmatiche, come quella di Giovanni Pirelli, Joyce Lussu, Dina Forti, ecc.

La lettura dei documenti dell'archivio in questione dimostra quanto Giuseppe Soncini fosse assolutamente consapevole della complessità e della facile mutevolezza dello scenario internazionale in cui si muoveva, ma anche quanto e come cercò sempre di unire esperienze e visioni politiche anche molto differenti tra loro, attraverso i concetti di internazionalismo e cooperazione decentrata. Forse uno dei suoi più grandi risultati fu proprio la capacità di far lavorare insieme esponenti di schieramenti politici differenti o provenienti da ambienti ed esperienze ben lontani tra loro, italiani e internazionali – è doveroso ricordare anche il ruolo delle congregazioni religiose dei protestanti del Nord Europa, che finanziarono apertamente i movimenti di liberazione.

Il successo di far lavorare insieme esponenti del PCI, con esponenti del PSI e della DC per questo obiettivo, rimasto comune per diversi anni, deriva almeno inizialmente dal fatto che “fra le forze politiche italiane la ‘questione coloniale’, a differenza per esempio della guerra in Vietnam, che era ancora un fattore dirimente di divisione, divenne un tema che attraversava le linee” (Lanzafame, Podaliri, Moreni 2013, p. 79). L'altra grande capacità è stata sicuramente quella di far divenire nazionale ed internazionale un qualcosa che nasceva come locale, senza snaturare questa ‘provincialità’ che rendeva possibile muoversi più liberamente in contesti di non facile lettura.

Si sentiva l'effettiva necessità di fare, di partecipare come spinte proprie di una cultura politica fortemente presente nella società reggiana che assegnava alla solidarietà internazionale un ruolo fondamentale. Questa capacità di Soncini di coinvolgere la gente, il personale delle strutture da lui dirette e con lui impegnato ha rappresentato il collante, il motore per l'acquisizione di sempre maggiori capacità operative e tecniche; il gruppo di lavoro di Reggio Emilia aveva costruito, quindi, un modus operandi che consentiva di rispondere alle nuove esigenze di gestione e di ampliamento della rete dei contatti in Italia e all'estero. (Lanzafame, Podaliri 2004, pp. 199-200)

Leggendo buona parte della documentazione presente nel Fondo, rimangono aperti vari interrogativi: in primo luogo ci si domanda come la ‘storia’ che stiamo narrando sia divenuta coscienza della comunità in cui fonda le sue radici, ma anche se si tratti in fin dei conti di una storia rimasta circoscritta solamente ad alcuni protagonisti. Le risposte a questi dubbi rimangono in parte sospese, di certo non è possibile dare un responso univoco, ma in questo caso è possibile parlare per alcuni aspetti di ‘uso pubblico della storiografia’, in quanto gli elementi emersi dalla ricerca storico-memorale sono diventati “oggetto di attenzione da parte della comunità coinvolta” (Mussini 2015) e possono contribuire alla costruzione di una nuova cittadinanza. Una memoria

che è stata, e in parte continua ad essere, a intermittenza, per numerose ragioni storiche e politiche, come vi è stato modo di accennare brevemente, ma ciò nonostante ha anche saputo rendersi concreta, lasciando tracce tangibili che hanno saputo coinvolgere una collettività e dunque, in questo caso, una comunità.

A vossa solidariedade é um momento alto da fraternidade humana, a afirmação que nenhum Povo está só, que os seus sofrimentos e luta são partilhados por todos os Povos. O calor e carinho, a amizade e fraternidade, a solidariedade que vivemos aqui, no meio do Povo Italiano, vamos transportá-los connosco para transmitir ao nosso Povo. Iremos testemunhar-lhe que longe, na Europa, um Povo que também ofereceu o seu sangue pela liberdade, hoje faz sacrifícios para nos apoiar. Explicaremos a vossa luta, as vossas dificuldades, o vosso espírito de solidariedade, para quo o nosso Povo aprenda do vosso exemplo e se torne mais firme, mais solidário na sua luta revolucionária. Queremos também assegurar-vos que o Povo Moçambicano respeitará sempre os sacrifícios e solidariedade de que é objecto. Nós prosseguiremos a nossa luta até à vitória final, cumprindo assim o nosso dever nacional e internacional.

Viva a Conferência Nacional de Solidariedade para a Liberdade e Independência de Moçambique, Angola e Guiné-Bissau!

Viva a amizade e solidariedade entre os Povos de Moçambique e da Itália!

Abaixo o colonialismo português e o imperialismo!

Viva a luta unida dos povos do mundo inteiro pela Liberdade, Justiça, Progresso e Paz!

Unidos Venceremos!

A LUTA CONTINUA...

INDEPENDÊNCIA OU MORTE!

VENCEREMOS!

(Samora Machel, Reggio Emilia, 25 de Março de 1973)

Bionota: Elisa Alberani si è laureata in Lingue e Letterature straniere all'Università di Parma e ha conseguito il dottorato di ricerca in Lingue, letterature e culture straniere presso l'Università degli Studi di Milano nel 2015. Attualmente lavora come ricercatrice di lingua portoghese presso l'Università degli Studi di Milano. Ha curato l'edizione critico-genetica della poesia di Aleixo Ribeiro, il volume *La ricezione italiana di Fernando Pessoa tra mitizzazioni e appropriazioni (in)debite* e pubblicato diversi contributi sulla traduzione e sulla letteratura capoverdiana. I suoi interessi di ricerca sono rivolti principalmente alla traduzione letteraria e microlinguistica, alla letteratura portoghese contemporanea e alle letterature africane di espressione portoghese, in particolare capoverdiana.

E-mail: elisa.alberani@unimi.it

Riferimenti bibliografici

- Archivio Giuseppe Soncini - Bruna Ganapini 1905 - 1994* (buste 139, scatole 85, cartelle 18). Inventario a cura di C. Mario Lanzafame, Marzia Moreni, Carlo Podaliri e Laura Cristina Niero in collaborazione con Bruna Ganapini, 2018, realizzato per Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia con il contributo finanziario di BOOREA, della Famiglia Soncini-Ganapini e del Comune di Reggio Emilia nell'ambito del progetto Sistemazione e valorizzazione dell'Archivio Giuseppe Soncini.
- Atti della Conferenza nazionale di solidarietà contro il colonialismo e l'imperialismo per la libertà e l'indipendenza della Guinea-Bissau, Mozambico, Angola* [Reggio Emilia, 24-25 marzo 1973] 1973, Edizioni della Lega per le autonomie e i poteri locali, Roma.
- Convegno *FestaReggio - Piste d'Africa nel cuore di Reggio*, registrato a Reggio Emilia domenica 26 agosto 2018 alle ore 18:07. Sono intervenuti: Chiara Torcianti (collaboratrice di Istoreco e responsabile archivio Reggio Africa), Serena Foracchia (assessore alla Città Internazionale del Comune di Reggio Emilia), Bruna Ganapini Soncini.
- Dossier *Portogallo la lotta contro il colonialismo e la guerra coloniale: fatti e documenti*, presentato dalla delegazione del partito comunista portoghese alla *Conferenza di solidarietà ai popoli delle colonie portoghesi, Reggio Emilia 24-25 marzo 1973*.
- Bassanelli M. 2015, *Oltre il memoriale. Le tracce, lo spazio, il ricordo*, Mimesis, Milano.
- Bianchi R. e Scego I. 2014, *Roma negata. Percorsi postcoloniali nelle città*, Ediesse, Roma.
- Chambers I. 2012, *Il museo e la biblioteca postcoloniale, altri spazi possibili*, in "Alias", 26 maggio 2012.
- Guzzi D. 2011, *Per una definizione di memoria pubblica. Halbwachs, Ricoeur, Assmann, Margalit*, in "Scienza & Politica" 44/2011, pp. 27-39.
- Halbwachs M. 2001, *La Memoria collettiva*, a cura di Paolo Jedlowski e Teresa Grande, postfazione di Luisa Passerini, UNICOPLI, Milano.
- Lanzafame C.M. e Podaliri C. 2004, *La stagione della solidarietà sanitaria a Reggio Emilia: Mozambico 1963-1977*, prefazione di Giampaolo Calchi Novati, L'Harmattan Italia, Torino.
- Lanzafame C.M., Podaliri C. e Moreni M. 2013, *Gli archivi di Giuseppe Soncini e Franco Cigarini: due amici protagonisti di una città generosa e solidale*, Biblioteca Panizzi Edizioni, Reggio Emilia.
- Lanzafame C.M. e Podaliri C. 2017, *Reggio Emilia e la liberazione dell'Africa australe*, in "Limes" n. 11 (novembre), pp. 137-147.
- Mussini L. 2015, *Un Ponte Culturale Fra Storia e Memoria: La Biografia di Comunità – A cultural link between memory and history. The Biography of a community*, in "E-Review - Rivista degli Istituti Storici dell'Emilia Romagna in Rete" n. 3. DOI: 10.12977/ereview81
- Mussini L. 2016, *Montecchio Emilia: un sentiero verso la modernità. Storia della Capolo e del Distretto Industriale della Val D'Enza*, in "NOVECENTO.ORG-rivista online di Didattica della Storia dell'Insmli". <http://www.novecento.org/> (20.04.2019).
- Ricoeur P. 2004, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna.
- Violi P. 2014, *Paesaggi della memoria: il trauma, lo spazio, la storia*, Bompiani, Milano.

Allegati



ENTE OSPEDALIERO PROVINCIALE
"ARCISPEDALE DI S. MARIA NUOVA"
HOSPITAL CENTRAL DE CABO DELGADO



FONDATE NEL 1964

13/01

Comitato per gli aiuti sanitari
al popolo del Mozambico

15 GEN. 1972

Reggio nell'Emilia, II
Viale Risorgimento n. 80 - Tel. 41.945

Sig. MARCELINO DOS SANTOS
P.O. BOX 15274
201 Nkrumah Street
Dar Es Salaam
TANZANIA

Carissimo Marcelino,

è da tempo che non ti scrivo direttamente. Tuttavia lavoriamo in modo permanente per lo sviluppo della solidarietà verso il Mozambico libero e per il consolidamento del nostro gemellaggio.

Proprio in questi giorni abbiamo spedito 9 casse con gli apparecchi e le attrezzature sanitarie della sala operatoria e precisamente: tavolo per gessi e per trazione degli arti, lampada scialitica, impianto radiologico, elettrocardiografo rianimatore "Ambu", aspiratore ed altri materiali.

Questi mesi, con la presenza dei nostri amici del FRELIMO, sono stati mesi di intensa attività politica; di ciò tu sarai già stato informato da Amandio Chongo e non è il caso che io diffonda largamente su tutta l'attività svolta. Avrai già saputo del successo della manifestazione svolta in città, in occasione del saluto ai 7 partigiani del FRELIMO nostri ospiti. Questa manifestazione ha rappresentato veramente un salto di qualità nell'attività del gemellaggio. Per la prima volta, tutte le forze politiche: la D.C., il PSI, il PSIUP, il MAS, il PCI, assieme al "Comitato" hanno organizzato una manifestazione di solidarietà con la lotta del tuo popolo e dei popoli che si battono contro il colonialismo e l'imperialismo.

L'entusiasmo che regnava in sala, l'accoglienza riservata ai 7 partigiani del FRELIMO, ha dato il segno della misura con la quale il nostro gemellaggio è penetrato nella coscienza delle masse lavoratrici reggiane. Oggi possiamo dire di avere veramente raggiunto un livello di sensibilizzazione di notevole portata, che ci permette di andare con

maggiore tranquillità allo sviluppo del programma e delle iniziative per l'anno 1972.

La venuta in Italia dei 7 partigiani, ha rappresentato veramente, dal punto di vista politico, un fatto di eccezionale portata. Da più parti, Milano, Forlì, Firenze, Bologna, Siena e dai nostri Comuni è richiesta la loro presenza per sviluppare iniziative e manifestazioni di solidarietà. Oltre a questo è chiaro che anche la stampa nazionale è costretta a rilevare il fatto e la portata di questo eccezionale avvenimento.

Immagine 7.
Parte iniziale della lettera inviata da Soncini
a Marcelino dos Santos all'inizio del 1972.

29 luglio 1972

n. 532 di prot. gab.

Fronte per la Liberation
do Mozambico
Dar - Es - Salaam
TANZANIA

Cari compagni,

la città di Reggio Emilia e la municipalità che la rappresenta sono liete di questa nuova occasione d'incontro offerta dalla visita a Dar-Es-Salaam di una delegazione del Comitato di gemellaggio.

L'Assessore avv. Angelo Pisi, delegato dalla Giunta municipale, reciterà personalmente il saluto dell'amministrazione, che si fa interprete dei sentimenti della cittadinanza nel manifestarvi la propria ammirazione e la propria solidarietà.

La vostra lotta contro il fascismo e il colonialismo portoghese è diretta non solo alla liberazione del Mozambico, ma anche alla rivendicazione e all'affermazione del riscatto dell'intero genere umano dalle catene imperialistiche.

Siamo perciò al vostro fianco, vogliamo intensificare la nostra opera di solidarietà politica e materiale, consapevoli che tale opera, assai modesta di fronte all'immensità del vostro sacrificio, rappresenta un doveroso contributo di uomini amanti della libertà verso un mondo diverso, fondato sulla giustizia e sulla collaborazione fra i popoli.

La città di Reggio Emilia, decorata di medaglia d'oro al valor militare della Resistenza, concepisce l'impegno antifascista come momento della lotta dei popoli per la loro sovranità, per l'annientamento delle forze reazionarie che, strettamente collegate alle centrali americane e europee dell'imperialismo, assolvono un ruolo di provocazione per imporre ovunque un regime di sfruttamento e di tirannide.

E' con questo impegno che rivolgiamo il nostro caloroso saluto al FRELIMO, e al generoso popolo del Mozambico la cui vittoria sarà - al tempo stesso - la nostra.

Cordialmente

(avv. Renzo Bonazzi)

Immagine 8.
Lettera del sindaco Renzo Bonazzi al FRELIMO del luglio del 1972.



Immagine 9. Copertine notiziario *L'Arcispedale* n. 6 e n. 14.